

CHIESA SAN GERVASO E PROTASO

La maestosa parrocchia dedicata ai S.S. Martiri Gervaso e Protaso domina la grande piazza del paese. E' sorta nel 1610 su stimolo dell'allora prevosto Don Gian Angelo Crivelli, con l'attiva collaborazione di Don Geronimo Raffaelli, e per ordine diretto di S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano. Il quale ne aveva auspicato la costruzione in una precedente visita pastorale.

Il progetto era stato affidato ad uno dei più celebri architetti del tempo: *Pellegrino Pellegrini*.

L'attuale facciata non è quella originale, essa risale al 1780 e fu progettata dall'abilissima mano di G.Piermarini, nato a Foligno nel 1734 e morto nel 1808, progettista del Teatro alla Scala e del Palazzo Reale di Milano: grande architetto neoclassico che disegnò anche la piazza e la disposizione degli alberi davanti alla Chiesa.

La facciata si presentava in mattoni intonacati ad eccezioni delle colonne granitiche e del portone Maggiore. Nel 1951 il Vicario Don Gaetano Cappellini volle rivestirla in travertino e sugli architravi fece installare le statue: gli Angeli con trombe, i Santi Patroni e l'Assunta. Sulla sinistra della chiesa, nell'area del giardino parrocchiale, dove un tempo faceva bella mostra la "Grotta di Lourdes" di Balzariniana memoria, è sorta l'ampia canonica nel 1967. Per ammirare le bellezze di questa chiesa all'interno basta alzare lo sguardo per contemplare la volta o le altre fiancate adornate di stucchi, tele ed affreschi pregevoli. Non è sempre stato così: infatti, fin dall'inizio della sua costruzione a struttura essenziale la chiesa era rimasta quasi disadorna ad eccezione di qualche tela. Si dovette così attendere anni migliori, come quelli in cui reggeva la Parrocchia Monsignor Santini e, più tardi nel 1780, durante la reggenza dei due parroci, Agostino ed Antonio Peregalli, i quali grazie ai buoni uffici del nostro Giuseppe Maggiolini, poterono chiamare sul posto artisti di fama, quali Piermarini, il Leoni, Il Rusca e il pittore Levati, tutte personalità eminenti dell'accademia di Brera di Milano.



Fig. 1 - Chiesa San Gervaso e Protaso

CHIESA S. AMBROGIO DELLA VITTORIA

La chiesa di "S. Ambrogio della Vittoria" fu voluta da Azzone Visconti, dopo la vittoria riportata contro Londrisio Visconti, suo cugino di quarto grado, nella battaglia di Parabiago del 21 Febbraio 1339.

Lo si deduce chiaramente dalla iscrizione in caratteri gotici, che ancora si legge nel coro dell'edificio. Edificata sul luogo della battaglia tra Nerviano e Parabiago, nel luogo dove si diceva seguita l'apparizione del santo.

La costruzione inizia l'anno dopo il 1339 e fu terminata nel 1348, dedicata, come è scritto nella più antica lapide a Dio, alla gloriosa Madre e a S.Ambrogio, mentre oggi va comunemente sotto il titolo di "S.Ambrogio della Vittoria in Parabiago".

La chiesa fu affidata, nel 1481, all'Ordine di "S. Ambrogio Ad nemus" e ricevette, nel 1583, la visita pastorale di S.Carlo, Arcivescovo di Milano.

Già alla fine del XVI secolo la chiesa di S. Ambrogio della Vittoria necessitava di restauri; nel 1606 venne invitato in città un ingegnere, Alessandro Bisnate, e a distanza di 14 anni, nel 1620 un altro sopralluogo da parte dall'ingegnere G.Battista Pessina. Tuttavia dovettero passare ancora quattro anni prima di iniziare la demolizione ed incominciare la nuova fabbrica, i cui lavori finirono soltanto nel 1647.

I Cistercensi, dopo aver atteso a una "rimodernizzazione" della chiesa, iniziarono probabilmente fin dal 1699 la costruzione di un loro monastero, completato nel 1705, con l'esecuzione di gran parte di quella muraglia di cinta, che nei tempi moderni ha suscitato tante discussioni.

Ormai la chiesa appariva troppo angusta, per cui nel 1702 ne fu deciso l'abbattimento e la costruzione di un'altra: "di nuova pianta più magnifica corrispondente al nuovo monastero, con sua Sagrestia e Campanile.

La terza costruzione, esistente ancora oggi, è opera dei PP. Cistercensi i quali iniziarono la demolizione del secondo fabbricato inadeguato alle possibilità del Comune milanese che era andato disinteressandosi della chiesa di S.Ambrogio della Vittoria, per sostituirlo con un tempio degno dello splendore dell'ordine e del convento che si voleva annettere. Essa fu consacrata il 19 aprile 1713.

Forse i lavori furono eseguiti dall'architetto "collegiato" G.B. Quadrio, autore: "della relazione da lui compiuta come ingegnere della città sullo stato della chiesa". A Pietrasanta fu commissionata la costruzione del campanile, terminato nel 1723, alto circa m.40, alla cui sommità si accede salendo duecentodieci gradini. Dopo la soppressione dell'Ordine dei Cistercensi e la confisca napoleonica dei loro beni, il convento fu adibito a istituzione scolastica.

La chiesa ancora chiusa al culto, nel 1988, è stata sfruttata negli ultimi anni per l'organizzazione, al suo interno, di concerti patrocinati da Enti pubblici e privati. Trasformata nel primitivo impianto gotico e rimodernata nel



Fig. 2 – Chiesa di S. Ambrogio della Vittoria



Fig. 3 – Interno della chiesa



Fig. 4 – Targa in bassorilievo



Fig. 5 – Organo

Seicento, ha dovuto sopportare le vicissitudini storiche e gli insulti dei tempi che, a lungo andare, ne hanno logorato le strutture.

Eppure all'interno la chiesa si presenta ancora gradevole a vedersi.

Ci sono molte iscrizioni, fra le quali la più importante è quella in caratteri gotici, collocata sul coro del complesso ecclesiale. Altre iscrizioni sovrastano il portale d'ingresso e l'arco della grande volta ed un'altra è posta sul prospetto centrale del vecchio monastero.

Le pareti perimetrali della chiesa sono occupate da nicchie e medaglie dipinte, rappresentanti putti.

Il presbiterio è delimitato da una balaustra ideata in un baroccheggiante movimento ad onde, sulle pareti laterali ci sono due affreschi attribuiti a T. Formentini. Non si possono dimenticare gli altri dipinti collocati nelle cappelle e riproducenti: "Il battesimo di Gesù" e "La Sacra Famiglia" di G. B. Sassi; "S. Ambrogio che si riconcilia con Teodosio" di Pietro da Pietra e "Il miracolo di S. Mauro".

Nel piccolo corridoio laterale della chiesa trovasi pure una pala attribuita al Lampugnani di Legnano, rappresentante "La Vergine con il bambino" e "I Santi Ambrogio e Carlo". Un "S. Carlo in preghiera", dai singolari contrasti cromatici, occhieggia invece malinconicamente nella penombra di un piccolo vano, che fa da sacrestia.

Naturalmente all'interno della chiesa non poteva mancare l'organo, ordinato dall'Abate Don Attilio Pietrasanta al fabbricante B. Reina, nel 1716 e arricchito con gli intagli lignei di C. Bossi.

SANTUARIO DELLA MADONNA “DIO IL SA”

Sulla strada che conduce a Nerviano, ai confini di Parabiago, sorge la bella chiesina campestre detta “S. Maria di Dio il sa”. Venanzio De Pagave dice a proposito dell'origine del tempio: *“A poca distanza di Parabiago esiste una chiesa che si ritiene di Bramante, della quale io conservo il disegno. Non v'è memoria del tempo in cui fu fabbricata e per ordine di chi: essa è chiamata “la Madonna di Dio il sa”. È una delle più piccole chiese che Bramante abbia fatto fra noi, è decorata da una tribuna a otto facce, quattro di queste occupano lo spazio di tre altari oltre l'ingresso della porta, e nelle altre quattro che sono più ristrette, si vedono delle nicchie da riporvi delle statue.”*

Se fosse realmente del Bramante, la chiesa dovrebbe essere antecedente al 1506, anno nel quale il Bramante fu chiamato a Roma per dirigere i lavori della Basilica di San Pietro.

Tuttavia, per quanto le linee architettoniche ed il grazioso portico somigliano allo stile bramantesco, non pare di dover affermare così grande paternità. Forse è da attribuirsi ad uno dei tanti allievi che il maestro aveva lasciato a Milano, oppure il disegno può anche essere stato preparato da Bramante per i monaci di S. Ambrogio.

È fuor di dubbio che essa sorse sui ruderi di un semplice oratorio campestre preesistente di cui si conservano ancora gli affreschi, collocato in mezzo ai campi, probabilmente ai confini di alcuni terreni di proprietà del monastero cistercense che faceva capo alla Chiesa di Sant'Ambrogio.

È il Seicento il secolo di maggior fulgore dell'edificio: a quell'epoca appartengono le statue di S. Antonio e S. Cristoforo, collocate all'esterno; quattro sono disposte all'interno e rappresentano S. Giacomo, S. Filippo, S. Ambrogio e S. Carlo.

Alla scuola di Luini appartiene il polittico posto sopra l'altare, con al centro la Vergine con il Bambino, ai lati i Santi Cosma e Damiano, Santa Caterina e S. Ambrogio, accompagnati da un Vescovo e da un Guerriero. L'antichità della costruzione, la meravigliosa sagoma architettonica, le scarse ma preziose opere d'arte- affresco, polittico, tele... - sono tutte ragioni che hanno calamitato l'attenzione della Direzione generale per la conservazione dei Monumenti sul Santuario che con decreto del 1914 era dichiarato Monumento Nazionale.



Fig. 6 – Santuario



Fig. 7 – Facciata del Santuario

ORATORIO DI S. MICHELE

La Chiesa di S. Michele dà il nome al proprio rione e lo caratterizza in modo inequivocabile anche se scarsissimi sono i documenti relativi all'origine di questa piccola chiesa, tanto cara alla devozione dei parabiaghesi. Scarsissimi sono i documenti relativi alla chiesina di S. Michele, ed è perciò impossibile rimontare con esattezza alle origini come seguire le tracce dei successivi restauri od ampliamenti.

Con tutta probabilità essa sorge sulle rovine di un'antica cappelletta dedicata all'Arcangelo delle battaglie, collocata vicino alla Costa di Canegrate, dove nel 1339, il 21 Febbraio, ci fu il primo scontro fra le avanguardie di Lodrisio Visconti e le truppe di Luchino Visconti: vinsero le truppe di Lodrisio, quelle stesse che poi, alla fine della giornata, perderanno la battaglia a favore dei Visconti milanesi, agli ordini di Lucchino. Ecco le ragioni di una cappelletta votiva dedicata a S. Michele, l'Arcangelo delle battaglie vittoriose. La sua struttura attuale dovrebbe risalire alla prima metà del XVII secolo, verso il 1650. Nel 1735 furono effettuati i restauri dell'antica chiesetta per ordine del Prevosto Santini, dunque essa è ora in gran parte quella che poteva essere 300 anni fa, perché non risulta che sia stata ricostruita in tempi successivi.

Il tabernacolo, ligneo e dorato a tre specchi, con lesene angolari a riccio e teste di cherubini, è opera di esecuzione locale del 1800.

Il campanile venne innalzato nel 1853.

Nel 1924 S. Michele fu completamente restaurato dai "Confratelli del SS. Sacramento", mentre ne era priore il sig. Gaspere Mondellini.



Fig. 8 – Oratorio S. Michele

VILLA CORVINI

Le prime notizie dell'edificio sono fornite dall'atto di acquisto di un: "sedime con casa da nobile", con il quale Giuseppe Maggi nel 1609 entrò in possesso della proprietà attualmente denominata Villa Maggi-Corvini.

I Maggi, che alternavano la propria residenza tra Milano e Parabiago, conservarono la proprietà della villa fino al 1866 apportando varie aggiunte e trasformazioni all'edificio originario.

Il complesso architettonico della villa è posto su una delle vie principali del nucleo urbano, risulta affiancato da un giardino e da un altro lotto edificato.

Nel 1727 i Maggi ottennero da Papa Benedetto XIII la facoltà di erigere e tenere oratorio privato nella loro abitazione di Parabiago. Si apprende, da alcune fonti, che il salone collocato a piano terra, nella parte Nord-Ovest della villa, poi chiamato "Salone delle colonne", era utilizzato come cappella privata della famiglia Maggi. La villa mantiene l'antico impianto architettonico a corte centrale delimitata da quattro corpi di fabbrica. E' probabile che la parte più antica della villa sia quella che prospetta sulla via Santa Maria: si nota, infatti, l'accostamento tra due tipi di murature nel corpo Nord-Ovest, prospiciente il cortile interno da una parte e il parco dall'altra: esse risalgono chiaramente a due epoche diverse. Il corpo interno, posto a Nord-Est, affacciato sul giardino denota, invece interventi del periodo romantico. L'ala a Sud-Est della corte è stata, invece, edificata nel 1842: in origine era un "portico con cascina superiore", poi trasformato nell'attuale fabbricato.

Nella mappa catastale della metà dell'800 la villa è indicata come "casa civile" e presenta quattro corpi di fabbrica delimitanti una corte. A Nord-Ovest si estende il giardino ed una corpo di fabbrica a forma di "L", addossato alla villa, corrispondente ad una "fabbrica uso filanda" mentre a Nord-Est si osserva un altro edificio a corte, censito come "casa colonica".

Sappiamo dalla "Denuncia di migliorie del Catasto Lombardo Veneto" che nel 1846 la villa versava in una grave situazione di degrado, risalente alla caduta delle fortune della famiglia Maggi, iniziata alla fine del 1700. Nel 1846 il dott. Francesco Boldetti acquisì i diritti di proprietà della villa e del giardino adiacente.

Nel 1858 una sentenza giudiziaria lo obbligò a restituirla alla famiglia Maggi.

In questo periodo è probabile che Boldetti facesse opere di consolidamento: è certo che fece costruire la filanda, collocata in un porticato aperto, che conservò tale destinazione d'uso fino al 1859, quando venne trasformato in portico per il deposito degli attrezzi agricoli, poi demolito.

In connessione con la "filanda", fu realizzata una "bigatteria", cioè un locale appositamente attrezzato per l'allevamento dei



Fig. 9 – Villa Corvini



Fig. 10 – Villa Corvini, cortile interno



Fig. 11 – Villa Corvini, vista dal parco



Fig. 12 – Villa Corvini, sala delle colonne

banchi da seta e collocato al primo piano della villa. Adiacenti alla filanda furono costruiti altri locali di servizio.

Il complesso edilizio, con tutto il parco retrostante e comprensivo delle statue che lo adornavano, divenne di proprietà dei signori Prandoni, poi dei Lainati e, nel 1899, del pittore paesaggista Giovanni Corvini. Fu questo artista che ristrutturò l'ala Nord-Ovest della villa dando vita al "Salone delle Colonne" che fu destinato a pinacoteca e realizzò la decorazione di tema classico.

Successivamente venne acquistata nel 1941 dalla Sig.ra Ida Lampugnani Gaio, e nel 1975 dall'Amministrazione Comunale. Nella mappa la villa, con l'annesso parco, era denominata "Maggi-Corvini".

Villa Corvini e il suo parco sono sottoposti alla tutela della Legge n. 1089 del 1936 con Decreto del 7 aprile 1973. Tra il 1997 e il 1999 l'edificio è stato sottoposto ad un intervento coordinato di recupero edilizio e di restauro ed oggi mantiene esternamente i caratteri della tipica "Villa" settecentesca, con annesso parco, inserita in un centro abitato dell'hinterland milanese (facciata con portale e balconcino, finestre con cornici in intonaco, tinteggiatura alla calce dei prospetti in ocre chiare e grigio, ecc.).

Oggi Villa Corvini e il Centro Servizi in essa ospitato possono offrire alle imprese del territorio i servizi di diverse agenzie qualificate per specifici settori d'intervento. Sono infatti presenti presso il Centro Servizi di Villa Corvini, in regime di convenzione con il Comune di Parabiago, proprietario dell'immobile:

- Associazione Calzaturieri di Parabiago
- Associazione Legnanese dell'Industria
- Confartigianato Alto Milanese
- Euroimpresa Legnano
- Fondazione Luigi Clerici

COLLEGIO CAVALLERI

I fratelli Don Claudio e Don Carlo Filippo Cavalleri idearono l'istituzione di un Collegio Convitto per l'istruzione e l'educazione della nobile gioventù di Milano e dintorni.

Fondato nel 1700, acquistando inoltre una casa con giardino posta sulla piazza del paese, quasi di fronte alla chiesa, per ampliare il fabbricato del Collegio. Sorge così il bel palazzo che costeggia per lungo tratto la piazza e dall'angolo di via S.Maria si prolungava fino di fronte al giardino di casa Maggi. Attualmente l'antico Collegio è frazionato in diverse proprietà; l'ultima parte in via S.Maria è occupata dal Municipio.

A metà del '700 il collegio si arricchì del bel salone Teatro e della torre astronomica ancora esistente.

Nel 1791 il Maggiolini – famoso ebanista – per assicurare alla sua officina un più valido appoggio aveva fatto acquisto di una parte del Collegio Cavalleri, quella che comprendeva l'ampio salone che serviva da teatro, e nel quale aveva installato il laboratorio da cui uscirono le sue creazioni artistiche, mentre i piani superiori erano adibiti ad uso di abitazione.



Fig. 13 – Collegio Cavalleri nel 1943



Fig. 14 – Collegio Cavalleri oggi

IL CONVENTO DEI CISTERCENSI E L'ISTITUTO SPAGLIARDI – MARCHIONDI

Nel 1799 il convento, dopo la cacciata da parte dei francesi, era già sede di una scuola per i bambini poveri del luogo. Nel 1806 la struttura venne acquistata da Emanuele Haller, ma subito gli fu sequestrato dall'amministrazione del Fondo di Religione. Subentrò così quasi subito un certo Huber, pare lo stesso che introdusse la coltivazione delle patate in territorio lombardo. Sul finire del 1807, un altro sacerdote, tale don Carlo Rota, istituiva un altro collegio negli stessi locali del vecchio istituto. Questo durò fino a quando il Peregalli, rettore del Cavalleri, acquistò anche questo e vi spostò il primo, dirigendolo fino alla sua morte. Nel 1857 chiuse definitivamente.

Così la proprietà passò di mano in mano, fino a quando nel 1864 una nipote del Peregalli lo cedette al sacerdote Giovanni Spagliardi, il quale vi installò un altro istituto: il Pio Istituto per i Fanciulli Derelitti. Esso era un istituto che accoglieva i ragazzi che erano usciti dal carcere e veniva chiamato da tutti Riformatorio, e i suoi abitanti i "barabitt" in dialetto, per dire che erano dei piccoli Barabba. Nel 1869 il collegio viene riconosciuto come Ente Morale e viene denominato "Opera Pia Istituto Marchiondi Spagliardi per l'assistenza minorile". Nel 1924, più per ingerenze politiche che per mancanze amministrative, l'istituto chiuse i battenti, e quello che ne rimaneva si spostò definitivamente a Milano presso il Marchiondi dei "martinitt".

Chiuso l'istituto, questi spazi rimasero "senza suono e senza vita". Lo stabile fu acquistato e tenuto da una immobiliare parabiaghese, ma nel 1932 lo acquistò l'amministrazione ospedaliera provinciale per istituire al suo interno un distaccamento del manicomio di Mombello. Oggi, dopo la chiusura dei manicomi, negli stessi locali trova ospitalità l'Azienda Sanitaria Locale (A.S.L.).



Fig. 15 – Istituto Spagliardi-Marchiondi



Fig. 16 – Istituto Spagliardi-Marchiondi,
interno

LA TORRE DELLA FAMIGLIA CASTELLI (detta “la tura”)

La famiglia Castelli dimorò a Parabiago per pochissimo tempo. Essi erano originari di Menaggio, sul lago di Como, da dove si trasferirono a Milano nei primi decenni del XVI secolo. Il conte Arese Castelli comprò il feudo di Parabiago nel 1658 per il figlio Camillo, e fu proprio questo che diede inizio all'incompiuto palazzo che prende il nome di Torre, nella via omonima, presso la chiesetta di San Michele. Questo palazzo sarebbe dovuto essere la dimora parabiaghese della famiglia, ma purtroppo non arrivò mai alla fine, anche quando, tramontati i Castelli, passò per acquisto ai Moriggia, poi per eredità ai Giulini, e nel 1860 trasformato in casa operaia dall'allora sindaco Conte Cesare Giulini.

“Fu l'incuria del tempo e le vicende politiche del tempo che fecero mancare a Parabiago una casa signorile che avrebbe gareggiato con sontuosità e bellezza con quelle dei Maggi, dei Moriggia, dei Crivelli, e quella di Canegrate, costruita in luogo elevato ed amena posizione qualche decennio più tardi.”¹

La sua architettura e la sua mole con le promesse di ulteriori sviluppi eccitò la fantasia dei popolani tardivi, che la credettero erroneamente un vecchio avanzo di castello o forse anche una torre di chissà quale misteriosa costruzione. Negli anni 50 del '900 questo edificio fu luogo di ristoro e abitazione di un artista di grande valore: Salvador de Aulestia, accompagnato dai suoi discepoli. Dopo aver esposto in una galleria e aver ottenuto un grande successo, si stabilisce in Italia, anche perché in Spagna si scatena la violenza della dittatura Franchista, e non era consigliabile per gli intellettuali tornare in patria. Cos' per quattro anni egli stabilisce il suo studio e la sua abitazione nella torre, accompagnato da suo figlio Oswald, che diventerà anche lui, in seguito, un artista di successo.

Ancora oggi nell'edificio vi è lo studio di un pittore, l'arch. Roberto dell'Acqua, il quale ha restaurato l'edificio e, oltre il suo studio, vi ha impiantato una associazione culturale.



Fig. 17 – La Torre

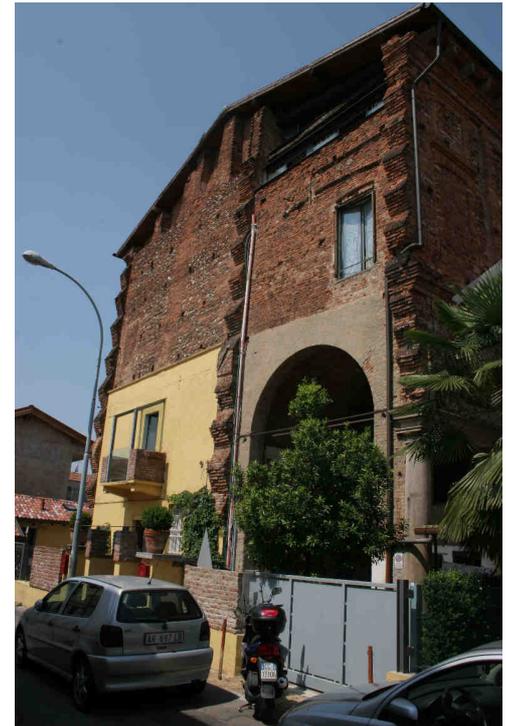


Fig. 17 – La Torre

¹ “Storia di Parabiago. Vicende e sviluppi dalle origini ad oggi”, di Don M. Ceriani, Unione Tipografica, Milano, 1948, ristampa 1978.

Bibliografia

- Marco Ceriani, Storia di Parabiago, vicende e sviluppi dalle origini ad oggi, Unione Tipografica, Milano 1948.
- Marco Cerini, Pagine sparse di storia parabiaghese, Tipografia Arcivescovile dell'Addolorata, Varese 1970.
- Mario Giudice, Palmiro Sperandio, Mezzo secolo di storia di Parabiago nelle cartoline d'epoca (1900- 1950), Parabiago 1991.

Siti consultati

<http://www.comune.parabiago.mi.it>

Regesto immagini

Fig. 1 - foto di Rosiello Claudio

Fig. 2 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 3 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 4 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 5 – immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 6 - foto di Petilli Mario

Fig. 7 - foto di Rosiello Claudio

Fig. 8 - foto di Petilli Mario

Fig. 9 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 10 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 11 - foto di Rosiello Claudio

Fig. 12 - immagine dal sito <http://www.comune.parabiago.mi.it>

Fig. 13 - immagine presa dl libro Mario Giudice, Palmiro Sperandio, Mezzo secolo di storia di Parabiago nelle cartoline d'epoca (1900- 1950), Parabiago 1991

Fig. 14 - foto di Petilli Mario

Fig. 15 - foto di Rosiello Claudio

Fig. 16 - foto di Rosiello Claudio

Fig. 17 - foto di Petilli Mario

Fig. 18 - foto di Petilli Mario